

Conferenza da Jean-Marie Palayret al liceo Santa Annunziata di Poggio Imperiale ( Firenze) il 24 novembre 2007.

### *De Gasperi e l'Europa*

De Gasperi aveva capito prima di molti altri in Italia e insieme a personalità come Adenauer, Spaak, Monnet e Schuman che era indispensabile per la nuova Europa uscita distrutta dalla seconda guerra mondiale sviluppare una politica su scala continentale che le permettesse di prendere coscienza del proprio destino nel nuovo scenario bipolare che andava affacciandosi e che costituirà la linea portante dell'azione di governo dei paesi europei occidentali nei primi anni del secondo dopoguerra.

L'europesismo costituisce senza alcun dubbio l'aspetto più significativo degli ultimi anni dell'attività diplomatica di Alcide De Gasperi . Come uomo **nato in una regione di frontiera**, una regione plurilinguistica, portava con sé il segno di quest'esperienza rafforzata dalla pratica parlamentare sperimentata nella Dieta asburgica dove affronta il tema della convivenza tra diverse nazionalità.

**Come cattolico** l'Europa è presente nella sua formazione intellettuale: la sua fede lo avvicinava naturalmente all'ecumenismo ed all'internazionalismo, è profondamente convinto che i popoli europei possiedano un patrimonio comune di valori spirituali, ereditato dalla stessa origine cristiana e che sia necessario di trasferire il solidarismo cattolico sul piano internazionale. Già dal 1933 al 1938, come commentatore (con lo pseudonimo di "Spectator") di politica internazionale su "L'Illustrazione Vaticana", criticava le degenerazioni del nazionalismo. Nelle *Idee ricostruttive* del luglio 1943 ribadiva «la necessaria ricostruzione dell'ordine internazionale secondo giustizia».

La prospettiva europeistica di De Gasperi risulta anche delle riflessioni che egli svolse su due temi tra loro strettamente congiunti: **gli effetti della Guerra europea, la difesa della Democrazia** . Per lui, la guerra europea era stata una guerra civile. Il nazionalismo aveva trascinato i popoli nella guerra fratricida. La guerra nuova che si profilava, la "guerra fredda" imponeva delle scelte drastiche: sarebbe stato solo attraverso la relativa autolimitazione delle sovranità nazionali e l'integrazione la più ampia possibile dei paesi dell'Europa occidentale che condividano una comune civiltà ed un comune destino che il vecchio continente avrebbe assicurato la ricostruzione economica, garantito la sicurezza europea presentandosi come la chiave decisiva per affrontare la Deutsche Frage( il problema tedesco) e risolvere le pregiudiziali che rispetto ad esso aveva la Francia. Durante I primi anni del dopoguerra, De Gasperi non credé tuttavia all'attualità di questa prospettiva. Sono soltanto le disillusioni internazionali della fine degli

anni quaranta che lo portano che lo portano ad andare oltre le alleanze tradizionali ed a prevedere concretamente l'inserimento dell'Italia nel processo di integrazione europea. L'alleanza atlantica a la quale aveva fatto aderire l'Italia nel 49 non aveva procurato all'Italia il sostegno che si sarebbe aspettata degli alleati nel risolvere delle questioni in sospeso: la mancata revisione del Trattato di pace, la perdita delle colonie, con la sola magra soddisfazione del mandato fiduciario in Somalia, la questione impellente del territorio di Trieste dimostravano che l'Italia era trattata come un alleato minore.

Supportato da una diplomazia coordinata dal ministro degli esteri Sforza, De Gasperi lega il momento europeo e quello atlantico della politica estera della nuova Italia. Tale concezione lo porta successivamente ad impegnarsi, con forza nei progetti di integrazione come il piano Schuman del 1950 che crea la Comunità europea del Carbone e del Acciaio ed il piano Pleven che prevede la creazione di una Comunità europea di difesa, nonostante l'opposizione dei gruppi d'interesse nazionali ( i siderurgici nel caso della CECA, i militari nel caso della CED). Questi progetti di cooperazione sopranazionale avevano, agli occhi del grande Statista italiano, cinque vantaggi: 1- godevano del pieno appoggio degli Stati Uniti; 2- risolvevano il nodo franco –tedesco in Europa che aveva pesato sulla politica estera italiana per più di un secolo, costringendola a queste mosse qualificate da certi partners come “Giri di valzer” e da altri come “pugnalate alla schiena” nonché la questione impellente del riarmo tedesco; 3- garantivano all'Italia, umiliata dal trattato di pace e delusa dal Patto atlantico, di riguadagnare la dignità perduta sul piano della politica internazionale, inserendosi di nuovo, ad uguaglianza di diritti, nei ranghi delle potenze occidentali; 4- permettevano al paese di capitalizzare le occasioni che la cooperazione forniva allo sviluppo socioeconomiche; 5- di conseguenza, rinforzavano le forze democratiche all'interno.

De Gasperi non credeva che la liberalizzazione del mercato bastasse a fondare un Unione europea. Diede così il suo appoggio alle iniziative e ai movimenti europeistici, come il MFE di Altiero Spinelli. E sulle istanze del grande federalista che Alcide impone allora ai suoi colleghi europei il progetto di “Comunità politica europea” che porta alla creazione di una Assemblea ad hoc incaricata di elaborare, 50 anni prima della trattato costituzionale del 2004 , una costituzione federale o confederale per l'Europa. Prevedeva la fusione delle due Comunità sopranazionali, CECA e CED. Il rigetto del trattato CED dall'Assemblea nazionale francese il 30 agosto 1954 seppellirà il progetto qualche giorno dopo la morte del grande statista italiano. Quando Adenauer, nella sua visita a Roma nel marzo 1954, lo aveva voluto incontrare in forma privata per confidarli il suo sentimento pessimista sulle sorte della CED, De Gasperi, nel momento di congedarlo sull'uscio della sua villetta di Castel Gondolfo, gli avrebbe detto: “noi due

dobbiamo vivere ancora due anni: quando l'Europa sarà unita potremo andare definitivamente a riposo”.

L'archivio privato del Presidente Alcide De Gasperi sta per trovare la sua collocazione presso gli Archivi Storici dell'Unione europea. Presso l'Istituto universitario di Fiesole. Di fatti, dal dicembre 1984, seguito ad un accordo tra istituzioni della comunità europea e l'Istituto Universitario Europeo di Fiesole la “memoria storica ufficiale” dell'integrazione europea è conservata a Firenze. Ai termini di tale accordo, gli Archivi Storici dell'Unione europea sono nati con il compito di raccogliere e aprire al pubblico dopo un periodo di trenta anni, i documenti prodotti dal Consiglio dei ministri, Commissione, Parlamento europeo, Corte dei Conti, Comitato economico e sociale, Banca europea per gli investimenti. A questi nuclei documentari attorno a cui gli Archivi Storici dell'Unione europea si formano, si avverte immediatamente la necessità di affiancare carte private di organizzazioni e movimenti proeuropei, come il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, la Gioventù Federalista Europea, il Movimento Europeo e l'Unione Europea dei Federalisti nonché archivi privati di uomini politici, intellettuali e militanti per l'integrazione europea, tra i quali Alexandre Marc, Altiero Spinelli, Etienne Hirsch, Edoardo Martino, Fernand Dehousse, Emile Noël, il cui lavoro ha lasciato un segno tangibile nel processo di costruzione dell'unità europea.

E' per tutte queste ragioni, ma grazie anzitutto alla liberalità della Signora Maria Romana De Gasperi, che con legittimo orgoglio gli Archivi Storici dell'UE di Firenze avranno l'onore e il piacere di poter annoverare le carte De Gasperi tra i loro fondi più preziosi al fine di restituire a questa grande figura di uomo e di statista il posto che le compete nella storia italiana ed europea.